

L'OMICIDIO DI VIA DELL'ARCOVEGGIO

Il processo

Gli ultimi progetti di Padovani «Squadra nuova e hotel con Ale» Le telefonate prima del delitto

Le testimonianze raccolte dalla difesa: l'obiettivo è quello di confutare la premeditazione. Ma le parti civili contestano la modalità di produzione degli ultimi atti alla Corte d'assise

Giovanni Padovani sta aspettando la perizia psichiatrica. E dopo la fine della scorsa udienza, rinviata al 22 maggio prossimo proprio per il conferimento dell'incarico ai due professori che dovranno eseguirla, il suo avvocato Gabriele Bordoni ha depositato le ultime carte di indagini difensive, dopo l'ok all'acquisizione da parte della Corte dell'intero fascicolo sul caso.

Si tratta di alcuni referti medici del ventisettenne accusato di avere ucciso a martellate e colpi di panchina il 23 agosto 2022 la ex compagna Alessandra Matteuzzi, relativi a quando si ruppe il menisco e a quando fu operato per una cisti benigna all'in-



Alessandra Matteuzzi

guine, nel 2020, e di alcune testimonianze scritte: di sua madre, del responsabile di un hotel cittadino che spiega come il giorno dell'omicidio, alle 16, Padovani avesse prenotato una stanza per quella notte a nome suo e di Sandra, e del dirigente di una squadra di calcio del Modenese, cui lo stesso giorno, in tarda mattinata, l'imputato telefonò per chiedergli con urgenza un posto in rosa, per avvicinarsi a Bologna, dato che in quel momento giocava in Sicilia. Elementi che, per la difesa, escluderebbero la premeditazione. «Credo che il vissuto di Padovani ne spieghi l'involuzione patologica che sarà oggetto

dell'attività peritale. Un passaggio imprescindibile per un giusto processo. Ho deciso di depositare questo materiale perché utile alla imminente perizia». Ma le parti civili si scagliano contro il deposito di questi atti, avvenuto pochi minuti dopo la fine dell'udienza del 3 maggio scorso, con modalità che definiscono scorrette. «Confermiamo il deposito, fuori udienza, di materiale da parte della difesa di Padovani - attaccano gli avvocati della famiglia Matteuzzi, Chiara Rinaldi e Antonio Petroncini -. Riteniamo doveroso discuterne nell'unica sede deputata: in aula, davanti alla Corte d'Assise».

f. o.

Per i parenti della vittima

L'AVVOCATO RINALDI



La famiglia di Sandra

I legali di sorella, nipoti e madre

«Discuteremo in aula delle modalità di deposito di materiale difensivo da parte dell'avvocato di Giovanni Padovani», anticipano gli avvocati di parte civile Chiara Rinaldi e Antonio Petroncini. Prossima udienza il 22 maggio

Dalla parte del calciatore

L'AVVOCATO BORDONI



In attesa della perizia

«Atto doveroso. Non è il Medioevo»

«L'attività peritale dovrà accertarne le condizioni dell'imputato ora e al momento del fatto. È imprescindibile per un giusto processo: l'auspicio della massima punizione per lui è comprensibile da parte dei parenti della vittima, ma un analogo atteggiamento generalizzato, senza considerare le condizioni psichiche, riporta al Medioevo»

I rimpianti della mamma «Non ho visto l'oscurità»

Lo zio e la madre dell'imputato: «Non avevamo capito quanto fosse fragile» Sbalzi d'umore e «strafottenza», la rabbia alla proposta di vedere un medico

di Federica Orlandi

Una lettera, quasi una poesia, che lo zio di Giovanni Padovani gli invia in carcere. «Lontani, troppo. Tutti questi anni senza sapere niente di te. Non ho compreso le tue sofferenze, le nascondevi bene con il muso duro e l'aria strafottente. Guardo le tue foto da bambino: nessuno nasce cattivo. Qualcosa avevi dentro e urlava per uscire. Ora è il momento del pentimento. Fai in modo di essere d'aiuto a qualcuno, dona la tua vita per il bene di chi ha bisogno. La partita della vita non è finita, se vorrai potrai essere d'aiuto ad altre persone».

Un suggerimento al nipote che di vite ne ha rovinato troppe. Ha spezzato con atroce brutalità quella di Alessandra Matteuzzi, l'ex fidanzata, per il cui omicidio - aggravato da stalking, legame pregresso, premeditazione, futili motivi - è a processo in Corte d'Assise. Quelle della famiglia del-



Giovanni Padovani ha ucciso la ex a martellate, calci, pugni e colpi di panchina

la vittima. E quelle di chi voleva bene a lui. Sua madre, nella loro Senigallia, nota gli sguardi bassi e i passi affrettati di tanti che la incontrano e prima la salutavano. E si dispera per non avere saputo vedere l'oscurità dentro a «questo figlio», come lo chiama. «Quando

mi hanno chiamato da Bologna - racconta -, tutto avrei pensato, mai questo. Mio figlio maggiore mi ha detto: mamma, la polizia ha chiamato papà, è successo qualcosa di brutto con Giovanni. Ho pensato: a forza di guidare di notte ha fatto un incidente. Pensavo di essere pronta a tutto. Ma que-

sto? Questo no. Da bambino, quando ero giù mi diceva 'forza mamma'. Raccontava le barzellette. Mi abbracciava quando andavo in pezzi. Proteggeva suo fratello, più grande, ma fragile. Ora fa questo? Io non l'ho capito. Non ho saputo prevenire la tragedia». **Mette** le mani nei capelli, nasconde il viso. «Abbiamo sbagliato. Gli abbiamo insegnato che un uomo non deve farsi vedere fragile. E lui l'ha fatto anche con noi: non ci ha mai detto che stava male. Da anni poi girava l'Italia per il calcio e non abitava con me. Io lavoravo e mi occupavo di suo fratello, l'ho lasciato troppo col padre, una persona complicata. Nei mesi con Alessandra, vedevo i suoi sbalzi d'umore, le bugie, le partenze improvvise per andare da lei. Gli dicevo: non stai bene, andiamo da un medico. S'infuriava. Poi è tornato in Sicilia e non se n'è più parlato». Le condizioni del figlio, ricostruisce, si sarebbero incrinare prima della storia con la vittima, dopo «l'operazione al menisco e all'inguine. Prendeva antidolorifici per giocare, incolpavo quelli per il suo essere 'sballato': lamentava male ai denti, perdeva i capelli, cambiava l'umore». Questo figlio in carcere, però, «non riesco a chiamarlo mostro. Quello che ha fatto, sì, è mostruoso. Spero che i medici lo aiutino. Ho un rimpianto». Quale? «Se mi avesse chiamata, quella notte, so che l'avrei calmato. Non l'ha fatto. Era già perduto».